

In una conferenza stampa ad Addis Abeba

Un severo ammonimento di Mengistu a Stati Uniti, Gran Bretagna e RFT

« L'Etiopia non ha intenzione di attaccare il territorio somalo » - La mobilitazione a Mogadiscio: reclutati per il conflitto 30.000 volontari - Smentita dell'Agusta su forniture all'esercito di Barre

ADDIS ABEBA — Il presidente etiopico Mengistu Haile Mariam ha ammonito ieri le potenze occidentali che il persistere del loro attuale atteggiamento nel « Corno d'Africa » potrebbe mettere in pericolo la pace nel mondo. Al tempo stesso, egli ha ribadito che l'Etiopia non attaccherà la Somalia: « La guerra difensiva che combatiamo -- ha sottolineato -- andrà fino ai nostri confini e non oltre ».

Mengistu ha poi denunciato l'esistenza di un complotto pilotato dagli Stati Uniti per bloccare la rivoluzione (cioè per ed ha accusato quelli che ha definito « paesi arabi reazionisti » di progettare l'invasione del suo paese).

Il leader etiopico, che parlava in una conferenza stampa davanti a invitati di tutto il mondo, ha anche minacciato di rompere le relazioni diplomatiche con gli Stati U-

niti, la Gran Bretagna e la Germania federale.

Che l'Etiopia non abbia alcuna intenzione di invadere la Somalia, verso la quale non ha alcuna rivendicazione territoriale, è stato infatti confermato, in una conferenza stampa a Nairobi, anche dall'ambasciatore etiopico Mengistu Desta. « Il nostro obiettivo -- ha detto -- è di riconquistare gli invasori dall'Ogaden ». Nel « Corno d'Africa », ha affermato l'ambasciatore, non sono in gioco gli interessi dell'Occidente o dell'Oriente, ma gli interessi fondamentali dell'Etiopia: la sua unità e la sua integrità territoriale e la sua rivoluzione, che vengono minacciati dal regime di Barre in collaborazione di Sad Barre in collusione con la reazione araba e l'impero islamico.

D'altra parte, il ministro dell'informazione somalo, Said Hassan, dopo aver ammesso che il numero delle na-

vi sovietiche che incrociano nel golfo di Aden e nello canale indiano è aumentato notevolmente, si è detto, « sorpreso e amareggiato, nel vedere che gli Stati Uniti lasciano le mani libere all'Urss nel « Corno d'Africa ».

Circa 30.000 somali, è stato anche annunciato a Mogadiscio, si sono arruolati come volontari per combattere contro l'Etiopia nell'Ogaden.

Sulle forniture di elicotteri l'Etiopia si è avuta nei confronti della società italiana Agusta. Un portavoce della società, attualmente che costruisce elicotteri su licenza americana, ha smentito che vi siano in Somalia elicotteri di sua fabbricazione. La rivista americana « Newsweek » aveva recentemente affermato che la Somalia aveva acquistato 43 elicotteri in Italia e che l'ordine era stato pagato dalla Arabia Saudita.



HARRAR — Soldati somali, culturali nell'Ogaden, detenuti in un campo a Harrar

Appello dei ministri degli esteri della CEE a Copenaghen

I « NOVE » PER UN NEGOZIATO IN SEDE OUA

Si sollecita una soluzione « genuinamente africana » al di fuori di qualsiasi intervento straniero Forlani sul pericolo dei « coinvolgimenti militari » - Per il Medio Oriente auspicio di una trattativa

Dal nostro inviato

COPENAGHEN — Una posizione comune dei governi della Comunità europea perché al conflitto del « Corno d'Africa » venga data una soluzione genuinamente africana attraverso un negoziato pacifico in seno all'ONU, al di fuori di qualsiasi intervento straniero da qualunque parte esso provenga, è stata assunta ieri a Copenaghen — su proposta del ministro degli Esteri italiano don Forlani — nella riunione della commissione politica fra i ministri degli esteri dei nove paesi.

Si tratta di una posizione compresa alla fine della riunione del ministro degli esteri danese Andersen, presidente di turno del Consiglio, che non nasconde la gravità delle preoccupazioni europee per il conflitto, ma che risponde nella sostanza alle pressioni oltranziste di alcuni governi occidentali che avevano minacciato l'inizio di una soluzione militare alla Somalia. Anche la richiesta di Forlani, che avrebbe voluto inserire nella posizione ufficiale dei « nove » un riferimento al rischio che l'estensione e l'internazionalizzazione del conflitto incidan-

te gravemente sullo andamento generale del processo di distensione — non è stata accolta. Forlani aveva detto fra l'altro che era inevitabile che le dimensioni che andavano assumendo i coinvolgimenti militari, ed in particolare l'intervento dell'URSS con le sue così rilevanti forniture di equipaggiamenti militari, determinassero un processo in volatilità che appare sempre più minaccioso. Con estrema prudenza di linguaggio, il ministro degli esteri danese ha sottolineato l'importanza di una soluzione negoziata fra Etiopia e Somalia; sul carattere africano del conflitto, e sulla esigenza di evitare qualsiasi polarizzazione che coinvolga le grandi potenze, ha insistito nel dibattito il capo del Foreign Office Owen.

La prudenza, assai apprezzabile nel caso del « Corno d'Africa », ha del resto contrassegnato le prese di posizione dei « nove » anche nelle altre questioni aperte nel continente nero: la fine del regime razzista in Sudafrica, l'indipendenza della Namibia e dello Zimbabwe.

Per quanto riguarda il Sudafrica, Owen ha fatto l'inventario, in realtà non molto nutrito, dei risultati delle misure economiche già prese dai « nove » nei confronti del regime di Pretoria (in par-

ticolare il « codice di buona condotta » da parte delle aziende europee), ed ha preannunciato lo studio di altre misure per far pressione sul governo razzista. Alcuni lo stessi — fra gli altri lo stesso presidente di turno, il danese Andersen — non hanno mai sottovalutato l'importanza dell'intermediazione per la impotenza dimostrata fin qui dalla CEE nei confronti della lotta contro l'apartheid. Ovvio ha insistito invece sulla validità del piano anglo-americano e sulla opportunità di non forzare i tempi, anche in vista della possibilità di soluzione che pare si stia aprendo in Namibia e nello Zimbabwe. Per la Namibia, si sono svolti nei giorni scorsi, ai margini della riunione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, contatti fra espontani del Movimento di liberazione SWAPO e il ministro degli esteri sudafricano. Per lo Zimbabwe, sempre secondo il ministro britannico, l'accettazione da parte del movimento di liberazione e del governo Rhodesiano di un intervento delle forze dell'ONU come garanti del processo di indipendenza, avrebbe aperto nuove possibilità di soluzio-

ne pacifica.

Per quanto riguarda il Medio Oriente — altro punto scottante nell'agenda dei « nove » — i ministri degli esteri, alcuni dei quali hanno ricevuto

importante esprimere il nostro apprezzamento positivo per questo incontro, che rappresenta un successo del processo di distensione, in quasi-simile modo esso si conclude. È fatto che il grande dialogo fra trentacinque paesi a regimi politici e sociali diversi costituisce ormai un fenomeno permanente — ha detto il ministro danese — e del resto dimostrato dalla decisione di contoccare già la prossima conferenza che si riunirà nel 1980 a Madrid.

Quanto all'atto finale dell'incontro di Belgrado, sul quale la Conferenza si trova attualmente bloccata, i « nove » hanno ribadito il loro favore per il documento presentato dal ministro danese Jorgensen aveva nei giorni scorsi, a nome del Consiglio dei ministri della CEE, all'appello rivolto da Sadat ai « nove » con riconoscimenti e incoraggiamenti altrettanto generosi.

I nove ministri degli esteri hanno infine concordato un piano comune da assumere nella fase conclusiva della conferenza di Belgrado.

Proprio in queste ore drammatiche in cui la Conferenza sta affrontando il suo momento cruciale — ha detto Andersen — abbiamo ritenuto

Vera Vegetti

Il 12 marzo verrà applicata la legge sul voto a 18 anni

Sei milioni di nuovi elettori in Francia

Il gollista Debré propone che i genitori vadano alle urne anche « a nome dei loro figli » — Polemica tra il primo ministro Barre e il leader socialista Mitterrand sui costi del programma economico del partito socialista

Dal nostro corrispondente: Ieri cinque o sei volte. Inserita, dopo il voto per la proposta dell'opposizione presa in blocco, rappresentante della maggioranza, che ammetteva di essere più tardi il 12 e il 13 marzo, sei milioni in più rispetto alle ultime legislative del 1973, pari al 18 per cento, una massa di cittadini capaci di scegliere tutti i pronostici.

Questo aumento considerabile dipende dal fatto che per la prima volta in una consultazione legislativa entra nella pratica la legge del 1973 sul voto dei minorenni. Ciò dà dire che la maggioranza di questi 6 milioni di voti elettori si situa tra i 18 e i 25 anni dai che i 25 anni di età sono ancora che restano del 1973 e i 25 anni erano dovuti, ma elettori ne erano disabili.

Forse per più bravi, questa riforma di voto dei minori che il sistema si ferma perché sono assai scarsa e carica di errori. Michel Debré — che può essere considerato il depositario dell'ortodossia gollista — ha lanciato subito un debole appello. Il voto a 18 anni non basta più, ha detto. Tutti dovrebbero votare, anche i bambini piccoli e preadolescenti, basterebbe elettori e riguadagnare la democrazia e permettere ai genitori di votare più volte a nome dei loro figli. Un genitore con cinque o sei bambini dovrebbe poter vo-

lare cinque o sei volte. Inserita, dopo il voto per la proposta dell'opposizione presa in blocco, rappresentante della maggioranza, che ammetteva di essere più tardi il 12 e il 13 marzo, sei milioni in più rispetto alle ultime legislative del 1973, pari al 18 per cento, una massa di cittadini capaci di scegliere tutti i pronostici.

Lo costo del programma comunale, Secondo Barre il progetto dello stesso Barre, è stato approvato dal PCF e dal Pcf, tanto più che arriverà troppo tardi per poter essere applicata a queste legislative. Ma la destra non dispone per le prossime: aumentando gli assegni familiari in tempo utile essa potrebbe ottenere una clientela numerosissima e disposta.

Da lontano, tuttavia, il debole appello è stato spodestato da Barre su un altro terreno, quello sul quale si è ancora ritenuto di essere più forte la difesa del franco, degli equilibri economici, della crescita mercantile e dell'espansione della spesa descritta dal programma comune.

Il programma socialista, che si rispetta naturalmente all'idea di prudenza, difesa da Mitterrand, propria per questo il PCF lo considera insufficiente per combattere la crisi e persino aperto a nuovi rischi di stagnazione o di inflazione del 9 per cento, con un milione e 500 mila disoccupati e con deficit di 20 miliardi della bilancia commerciale, ma si è preoccupato di esprimere a modo suo

il 4,9 per cento attraverso il crollo dello consumo interno, favorito dall'aumento del salario minimo a 2400 franchi, cioè del 3,5 per cento chieduta da tempo il PCF e gli investimenti sociali.

Lo Stato si addosserebbe una spesa di 200 franchi di contributi per ogni salario al di sopra di piccole e medie imprese, e creerebbe 300 mila posti lavorativi (di cui 200 mila nel settore pubblico) entro la fine del 1978 e 500 mila nel 1979. Il disarrollo sarebbe in parte coperto dalle nuove imposte sulle ricchezze più elevate e sui benefici delle società, dalla lotta contro la fuga fiscale, dalla maggiore entrate conseguenti al ritorno di una carica univoca dei soci, rispetto agli impegni del 1972.

I comunisti pensano a un governo di variazioni e gli stessi, malai potenziali contesti, nel programma comunale, si appresta ad una nuova carica impostata sul catastrofismo, il PCF indirizza la pratica di una carica univoca dei soci, rispetto agli impegni del 1972.

Il documento, la piattaforma della svolta, è stata messa in votazione in serata, poche ore dopo le 19. Alcuni, come Del Piero segretario della CISL piemontese, hanno mostrato la loro astensione, se pur trattando sulla base di dissensi che rimangono sulla politica contrattuale. Un altro gruppo, tra cui Moretti, Letta, Tridente, Cavazzoli del Pcf, Giovannini segretario CGIL, della FULC, hanno

DALLA PRIMA PAGINA

Delegati

sono di uno strumento di subordinazione di classe; ma, al di fuori del nominalismo, ciò non può significare rifiutarsi nella logica subalterna di chi lascia appunto agli altri grandi scelte economiche.

E un discorso che vuole fugare quella perplessità che ancora accompagna la parte del sindacato quel settore ai quali si è rivotato, an che Macario che, pur non manifestando esplicito dissenso vogliono riempire di « ma » e di distinguere la linea sindacale, che esprimono preoccupazioni, dubbi, incertezze, oppure vivono come una dura necessità la « svolta » senza la convinzione che questa strada è l'unica che consenta di fare i conti con la crisi.

Forse in tali atteggiamenti c'è una vera e propria ambivalenza, come ha detto Andreotti.

Perfetti, delegato di Milano

e per manifestare la propria opposizione alla firma comune del documento di fiducia all'eventuale governo.

In realtà, la pistola che ag-

ta questi drappelli sembra

scattare e sono gli stessi ro-

colleghi di partito a rilevar-

lo, ricordando la mancan-

za di base locale dello scudo

crociato personaggi come Vi-

to Scialo o Mario Segni. Del

resto, sono addirittura grossi

cahier del partito, come Bi-

saglia, a venire contestati in

quelli che sono ritenuti i lo-

ro feudi elettorali, come è

successo a Padova. Qui, la

maggioranza del comitato pro-

teggimento liberale, e per manifestare la propria oppo-

sizione alla firma comune del

documento di fiducia all'e-

ventuale governo.

In realtà, la pistola che ag-

ta questi drappelli sembra

scattare e sono gli stessi ro-

colleghi di partito a rilevar-

lo, ricordando la mancan-

za di base locale dello scudo

crociato personaggi come Vi-

to Scialo o Mario Segni. Del

resto, sono addirittura grossi

cahier del partito, come Bi-

saglia, a venire contestati in

quelli che sono ritenuti i lo-

ro feudi elettorali, come è

successo a Padova. Qui, la

maggioranza del comitato pro-

teggimento liberale, e per

manifestare la propria oppo-

sizione alla firma comune del

documento di fiducia all'e-

ventuale governo.

Questo è evidentemente la

ragione che muove l'Avanti!

di oggi a rivolgersi: « un ap-

petto acclarato perché in se-

timana si concludano le trat-

tative e si formi un gove-

rno »; e che spinge il segre-

tario socialista Craxi a in-

vitare le forze democratiche a

« scindere quindi rapida-

mente tutte le incertezze e le

ambiguità che ancora circo-

no davanti la crisi ».

Ma i nodi stanno ancora in

gran parte nel campo delle

</div